

È praticabile la proposta di Prodi? L'Ulivo inizia a discuterne in concreto. Marini: mai nel Pse. Carra: ma neanche chiusi nel Ppe

# Lista unica, Rutelli apre le consultazioni

Domani comincerà con Sdi e Ds. D'Alema: non sarà facile, ma non bisogna tornare indietro

Roberto Monteforte

ROMA Ci sarà una lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni Europee del 2004? Distinguo, assenti e subordinate hanno animato le cronache politiche dei giornali. Ora però si passa al confronto diretto tra i partiti. Alla verifica politica sulla praticabilità della proposta lanciata da Romano Prodi, con le sue possibili variabili. I tempi sono molto ravvicinati. Su iniziativa della Margherita domani inizieranno le prime consultazioni bilaterali tra i partiti dell'Ulivo. In mattinata una delegazione del partito di Rutelli incontrerà i rappresentanti dello Sdi e nel pomeriggio si vedrà con i Ds. Il giro di consultazione riprenderà dopo la pausa estiva. Nella seconda metà di settembre la Margherita dovrebbe tirare le somme delle consultazioni per arrivare ad una decisione nel giro di tre mesi. Lo ha affermato Francesco Rutelli a conclusione dei lavori del comitato esecutivo del partito tenutosi ieri a Montecitorio.

«Bisogna lavorare per una larga convergenza intorno al progetto di una lista unitaria dei partiti dell'Ulivo alle europee e per questo avvieremo un confronto con le altre forze politiche del centrosinistra» ha spiegato il leader della Margherita, che ha colto l'occasione per indicare gli ambiti della proposta in discussione. Intanto, a proposito della futura collocazione «nelle fa-



Arturo Parisi con Francesco Rutelli ieri durante l'incontro dell'esecutivo della Margherita. Paradisi/Ansa

**Il presidente Ds: una formazione che aggrega e riesca a dare all'Italia il partito riformista del 30%**

miglie politiche europee», ha chiarito che il suo partito «non è dell'idea di entrare nel gruppo del Pse». «Oggi è presto per parlare di approdi finali - ha precisato Rutelli -. Certo noi non siamo dell'idea di un ingresso nel gruppo del Pse. Diciamo che il confronto su tale questione, che si affaccerà successivamente, va fatto con serietà, senza precipitazione, con spirito costruttivo da parte di tutti coloro che ci credono. Io ci credo, è un'operazione che, se

preparata bene, può portare ad un grande successo». Poi sul tipo di lista: «È utile - spiega ancora Rutelli - che il terreno di confronto venga precisato. Non intendiamo parlare di una lista dell'Ulivo, ma di una lista unitaria per le europee. Una lista dell'Ulivo, infatti, potrebbe essere fatta solo con l'accordo di tutti. Mentre noi intendiamo una cosa diversa che non sia solo mettere le foglioline dell'Ulivo sotto il simbolo dei partiti». Per Rutelli, che non

ha escluso contatti anche con Rifondazione e lista Di Pietro, bisogna «lavorare per una lista unitaria con la più larga unità possibile». Partiamo più da un progetto che da un assetto. È chiaro che il senso è tanto più credibile quanto più è larga la partecipazione». Il terreno, però, non è certo piano. La Margherita ha molte anime e anche se l'apprezzamento per la proposta di Prodi è stata unanime, la decisione della consultazione con i partiti di centro

sinistra è stata presa a maggioranza. Uno dei punti chiave è la futura collocazione in Europa della formazione di centrosinistra. A Marini che ha ribadito il no alla confluenza nel Pse, il collega di partito Enzo Carra ha replicato con «neanche fermi nel Ppe». Un chiaro invito a guardare avanti, lavorando alla costruzione di «un solido ancoraggio riformista in Europa». Apprezzamento per l'iniziativa di Rutelli è stato espresso dai Ds con una

nota del portavoce del segretario Pietro Fassino, Roberto Cullio che conferma «la piena disponibilità e interesse a lavorare per l'unità dell'Ulivo e del centrosinistra». Disco verde alla proposta della Margherita anche dal presidente dei deputati dello Sdi, Ugo Intini per il quale una lista unica per le europee di Ds, Margherita e Sdi sarebbe «un passo importante» verso la costruzione di una casa unica dei riformisti formata da tre tradizioni (socialista, cattolica e

liberaldemocratica), che approdi in una Internazionale Socialista profondamente rinnovata, perché aperta anch'essa a queste tre tradizioni». «Noi andremo a ogni confronto con spirito costruttivo, per ora però non è giunto nessun invito» è il commento di Marco Rizzo, capogruppo del Pci alla Camera. «Per noi - spiega Rizzo - già sarebbe positivo se ci fossero tre condizioni: un programma europeo comune, un gruppo unico al Parlamento europeo e il simbolo dell'Ulivo in tutti i simboli di partito».

Che la proposta di Romano Prodi sia di difficile realizzazione non se lo nasconde Massimo D'Alema. Il presidente dei Ds parlando con altri parlamentari a Montecitorio avrebbe assegnato alla proposta di liste unitarie il 49% di chances. Un modo per evidenziare una difficoltà. Malgrado le parole impegnative pronunciate dalle forze politiche dell'Ulivo il presidente Ds si è augurato che non si torni indietro «anche se, purtroppo - ha fatto notare -, in politica talvolta non bisogna prestare troppo credito alle parole che si pronunciano». «La prospettiva verso cui guardare - ha concluso D'Alema - è quella di una formazione riformista che aggrega un nucleo omogeneo di forze del centrosinistra che possa finalmente dare all'Italia un partito riformista del 30%». Quello di cui si dice certo è che «non si può fare una lista unitaria contro i partiti. Morirebbe subito».

**Il portavoce di Fassino: piena disponibilità a lavorare per l'unità di Ulivo e centro sinistra**

Proteste non violente nelle carceri. Sofri aderisce allo sciopero della fame radicale

## Indultino, alla Camera si apre uno spiraglio

Nedo Canetti

ROMA L'ostruzionismo della Lega può essere battuto. Si è aperto ieri, infatti, uno spiraglio per l'approvazione definitiva del disegno di legge sulla sospensione condizionata della pena nel limite massimo dei due anni, comunemente noto come indultino. Il provvedimento, nell'ultima versione della Camera, sarà domani all'esame dell'assemblea del Senato. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo. L'intento è quello di giungere al voto finale, nonostante, appunto, l'ostruzionismo della Lega e l'opposizione di An.

La commissione Giustizia di Palazzo Madama ha, infatti, respinto i molti emendamenti presentati dal Carroccio, confermando, in seduta notturna, il testo votato a Montecitorio. La discussione in aula era, comunque, già decisa. A quel traguardo, utilizzando il Regolamento, si sarebbe giunti, questa la determinazione, anche senza la conclusione dell'esame in commissione. Il relatore, Leonzio Borea, Udc, ha detto di confida-

re in una maggioranza trasversale (come quella che si era formata nei tre precedenti «passaggi» nei due rami del Parlamento), per l'approvazione definitiva del provvedimento, prima della pausa estiva. Un'esigenza che diventa sempre più pressante, nel momento in cui, nelle carceri italiane (ieri a Rebibbia) sta crescendo la protesta contro i ritardi che si sono, nei mesi, accumulati, in larga misura a causa dell'ostinata opposizione di due componenti della maggioranza governativa. An e Lega, ma anche per incertezze che erano serpeggiate negli altri partiti della maggioranza e nello stesso centrosinistra.

Il testo non aveva convinto, in effetti, i senatori dei ds, Elvio Fassone e Alberto Maritati che avevano, perciò, presentato emendamenti, convinti che la strada maestra per la soluzione del problema fosse quella dell'indulto. Una strada, per il responsabile in commissione dello stesso gruppo, Guido Calvi, indubbiamente più organica, ma impraticabile nelle attuali condizioni politico-parlamentari. Modificare ancora il testo, per l'esponente della Quercia, significhereb-

be insabbiarlo definitivamente. «In questa fase - ha affermato - si impone, a tutte le forze politiche, una chiara assunzione di responsabilità: per questo i Ds voteranno, in maniera convinta, a favore del provvedimento». La ferma posizione del gruppo della necessità di un'approvazione del testo, senza ulteriori indugi ha convinto Fassone e Maritati a ritirare gli emendamenti.

In questi giorni, i radicali hanno organizzato numerose manifestazioni, tra cui lo sciopero della fame, per una immediata approvazione del ddl. Ancora questa mattina terranno alle 10,45, al proposito, davanti a Palazzo Madama, una conferenza stampa «in gabbia», con il segretario Daniele Capezzone e con il segretario di «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia. Alla testimonianza dei radicali ha ieri aderito Adriano Sofri, che, pur giudicando il provvedimento «una misura spaventosamente povera» (definizione che non è piaciuta ai responsabili della Giustizia dello Sdi, Enrico Buemi), la ritiene «l'unico segno opposto al deserto della ragione e della speranza». Da qui, l'adesione alla protesta.

Ieri, intanto, a Rebibbia Nuovo complesso, è cominciato con lo sciopero del vitto e dei lavori la tre giorni di protesta pacifica dei 1.500 detenuti. Nelle stesse ore hanno visitato il carcere un gruppo di parlamentari ds e del Prc, che hanno potuto constatare il peggioramento della situazione, in particolare per quanto riguarda la sanità penitenziaria. Alla protesta dei carcerati ha manifestato solidarietà, a nome dei Verdi, il deputato Paolo Cento.

I magistrati svizzeri restituiscono il faccendiere accusato di riciclaggio, truffa, falsità

## Telekom Serbia, estradato Marini e il suo procedimento

Gianni Cipriani

ROMA Dopo la rana, la cicogna e il ranocchietto, in attesa di conoscere i nomi di altri due politici e di un alto prelato dello Ior coinvolti nella presunta truffa Telekom-Serbia, ecco che il promotore finanziario (o faccendiere) Igor Marini, ha individuato un altro colpevole: il capogruppo della Margherita Michele Lauria, che a suo dire lo avrebbe minacciato: guai se parli. Così il faccendiere annuncia esposti e denunce: «L'avvocato di Marini faccia pure l'esposto di cui parla nei miei confronti - replica serafico Lauria - del resto i verbali dell'interrogatorio di Berna smentiscono quanto sostiene Marini il quale, ancora una volta, come un apprendista stregone dimostra di miscelare spezzoni di verità con clamorose menzogne».

All'insegna del veleno era cominciato. E all'insegna del veleno, la Svizzera ha estradato ieri in Italia Igor Marini, arrestato lo scorso 8 maggio, quando il sedicente testimone era stato bloccato in Svizzera a titolo preventivo nell'ambi-

to di una procedura condotta dal Ministero pubblico della Confederazione. L'uomo era sospettato di «riciclaggio di denaro, truffa, falsità in documenti poiché in compagnia di altri cinque cittadini italiani (la delegazione della commissione Telekom-Serbia. Ndr) si era recato presso l'Ufficio fallimenti di Lugano per prendere visione di documenti che avrebbero potuto rivestire importanza» per l'inchiesta sulla presunta tangente.

In quell'occasione, grazie alla trasferita fai-da-te, scoppiò un incidente diplomatico, con tanto di fermo dei nostri parlamentari. Oggi le autorità elvetiche hanno rispedito a casa Marini: «Gli indizi di reato a carico di Marini svolgono un ruolo meramente secondario nella vicenda». Da qui la richiesta alle autorità italiane di assumere il procedimento svizzero. Gli elementi raccolti in Svizzera saranno trasmessi «per via rogatoria». Quindi, dopo il 26 agosto, verranno trasmesse alla Commissione Telekom Serbia i «familiarati» documenti che erano stati depositati presso il notaio Gianluca Boscaro. Tra quelle carte - aveva sempre detto Marini - vi sarebbe-

ro copie di passaporti delle persone destinate di bonifici bancari e tracce di movimentazioni di denaro su conti correnti esteri. Le prove per «incastare» Fassino, Dini e Prodi, nella speranza dei politici del Polo, che hanno istituito la commissione d'inchiesta solo nel tentativo di alzare qualche polverone, magari per far dimenticare bel altre tangenti.

In questo clima, Igor Marini andava benissimo. Tant'è che l'uomo era andato in commissione per spargere i suoi veleni che, al momento, gli sono costati una serie di denunce aggressive. Ed ecco, allora, i tentativi di far passare adesso Marini vittima del sistema e oggetto di oscure minacce, a cominciare da quelle del «pericolosissimo» senatore Lauria. Da qui la richiesta del difensore che sia disposto il trasferimento in isolamento in carcere del suo assistito «già minacciato quattro volte nei mesi scorsi». «Mi chiedo però - ha aggiunto l'avvocato - fino a che punto la Commissione Telekom Serbia ritenga Marini un teste utile allo sviluppo dell'inchiesta, oppure sia stato usato per l'ennesima speculazione politica. Nutro profonda stima e ammirazione nei confronti del presidente Trantino, ma non vorrei che Marini venga abbandonato a se stesso».

Per qualche malizioso, queste parole potrebbero essere lette come un messaggio. Ma si tratta solo di malizie. Igor Marini è «in pericolo», secondo il suo avvocato. Adesso vedremo. Del resto l'eco della «patacca» Niger-Iraq era appena svanita. La politica ha bisogno di altra spazzatura.

Buone notizie dal fronte politico. Il cavaliere Berlusconi, dopo aver allestito con la sua ilare presenza l'amico Bush (che l'ha subito nominato erede di Bob Hope), è stato convocato d'urgenza a Mosca dall'amico Putin, ultimamente a corto di comici. Intanto, in Italia, l'avanspettacolo è garantito dal cosiddetto ministro Castelli: la tournée del noto caratterista padano va a gonfie vele, grazie alla gag delle rogatorie, richiestissime dalle parti di Milano. Il governo, dalla ripresa autunnale, causa ristrutturazioni a Palazzo Chigi, si riunirà presso il teatro del Bagaglino. Già reclutati nuovi talenti dal passato collaudato e dal sicuro avvenire, come anticipava ieri il *Corriere della Sera*: si parla di Claudio Scajola di nuovo ministro, di Gianfranco Micciché promosso ministro, di Elio Vito presidente della commissione Affari costituzionali, di Donato Bruno (avvocato pugliese di stretta osservanza previtiana) al vertice della com-

missione Giustizia e, udite udite, Nando Adornato capogruppo alla Camera. Risate e pienenoni assicurati per tutta la stagione.

Adornato è quello che nove anni fa, alla guida di Eleganza Democratica, accusava Segni («un guitto») e La Malfa («controfigura di Gel Ar») di «consegnare l'Italia a Bossi e a Berlusconi con la loro neutralità fra destra e sinistra» (5-2-94). Invece di andare con lui a sinistra, se ne stavano al centro, i malnati. Fortuna che - aggiungeva - «noi non faremo giri di valzer come loro». Perché «l'obiettivo principale è sconfiggere questa destra illiberal e illiberista. Ecco: ogni scelta va fatta cercando di non aiutare il gioco di Berlusconi».

Poi, all'indomani del decreto Biondi, si appellò al Cavaliere con aria grave dai banchi della sinistra: «Presidente, non tutei il clan delle tangenti... Ancora una volta si distingue fra cittadini di serie A e di serie B, e guadacaso quelli di serie A sono coloro



Gli eredi di Bob Hope

che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione» (16-7-94). Ora, premio alla sua proverbiale coerenza, prenderà il posto di Elio Vito a capo del gruppo parlamentare di F.I. Come dire: il sogno di una vita. Uno studia tanto, legge libri, fa sacrifici, ma poi soddisfazioni arrivano. Vito lo conosciamo tutti, anche se ultimamente tenta di mimetizzarsi nel nuovo look da Clark Kent, occhiale quadrati con montatura nera. È quello che, dopo anni di allenamento coi radicali, veniva spedito ai dibattiti televisivi per interrompere e sommergere di frasi urlate chiunque di-

cesse qualcosa sul suo Principale. Poi un maledetto sondaggio stabili che quella tecnica infastidiva persino gli elettori forzisti, e ogni minuto di Vito in diretta corrispondeva a qualche migliaio di voti in meno: per tamponare l'emorragia sarebbe bastato sostituirlo con chiunque altro. Anche con il riporto di Schifani. Detto, fatto. Ora, dopo un penoso anno di quarantena, Elio Clark Vito torna sparatissimo come Superman, alla presidenza della commissione Affari costituzionali. Che, per l'occasione, verrà ribattezzata semplicemente Affari.

Anche Gianfranco Micciché, assicura il

*Corriere*, sarà «promosso da vice a ministro effettivo». I suoi meriti sono sotto gli occhi di tutti: dalla falsa laurea allo spacciatore ministeriale, alle 38 telefonate in due mesi con un prestatore del figlio di Riina. Trionfi che hanno varcato i confini dell'Italia. E, nella Casa della Libertà Provisoria, vige la più ferrea meritocrazia. Ancora incerto il dicastero che Berlusconi ha in serbo per lui: si parla della lotta alla droga.

Dulcis in fundo, riecco Scajola da Imperia, detto «Sciaboletta» per la statura pari al genio politico. Dopo gli strepitosi successi collezionati da ministro dell'Interno (in sequenza: revoca la scorta a Marco Biagi; le Br assassinano Marco Biagi; Scajola dà dell'«avido rompicoglioni» a Marco Biagi appena assassinato), l'astuto politico era stato parcheggiato dove non potesse più nuocere. Lo ripescarono qualche mese fa per preparare le elezioni regionali, con particolare riferimento al delicato caso Friuli:

una catastrofe. Ora il diabolico volpone, forte di cotanti fiaschi, è pronto alla rentrée. Berlusconi sta per dargli un ministero tutto per lui: l'Attuazione del Programma. Dicastero clandestino, virtuale, praticamente inesistente, inventato apposta, a suo tempo, per dare un tetto a Beppe Pisanu, dimenticato nella prima abbuffata di poltrone. Quando Pisanu subentrò a Scajola, dimenticarono di sostituirlo, tanto era utile. E gli uffici dell'Attuazione del programma restarono disabitati per un anno, visto che non c'era nessun programma da attuare e nessuna attuazione da programmare. Ora, disboscate le ragnatele con il machete, il sagace Sciaboletta s'insedierà in quell'ufficio, ovviamente deserto, prenderà possesso della scrivania, comprensibilmente vuota e comincerà a svolgere i suoi compiti, cioè nulla. Per questo hanno pensato a Scajola: se prima non c'era nessuno, la continuità è assicurata.